

Prima domenica di Avvento – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Eccoci arrivati ad un nuovo anno liturgico, che inizia, come sempre, con il periodo d'Avvento. Sappiamo come l'Avvento non sia soltanto il tempo che precede e prepara il tempo di Natale, ma pone uno sguardo "triplice" sulla persona di Gesù che "viene", inglobando passato, presente e futuro: la prima venuta di Gesù nella storia dell'umanità (la sua natività); la sua venuta quotidiana nella nostra vita; la sua venuta ultima e definitiva per instaurare il suo regno glorioso. Il Vangelo di questa domenica, che apre il tempo liturgico di Avvento, non ci parla, infatti, della nascita di Gesù (il suo "primo" avvento), ma della sua venuta finale (il suo "ultimo" avvento).

In effetti, la festa liturgica della nascita di Gesù, della sua venuta nel mondo, ha senso e diventa significativa per la nostra esistenza, solamente se è capace di illuminare la nostra relazione quotidiana con Gesù e ci apre alla speranza del futuro, dell'incontro ultimo e definitivo con Lui. In altre parole, la festa liturgica del Natale non si esaurisce nel dare uno sguardo al passato, alla nascita di Gesù, il Figlio di Dio, come un ricordo, magari anche sentito e commosso di quell'avvenimento storico così straordinario, per rimanere fermi in quell'accadimento di duemila anni fa. Per festeggiare veramente e profondamente il Natale non basta contemplare il "presepe", è necessaria la nostra partecipazione sentita, viva e consapevole alla sua celebrazione liturgica, la sola capace di farci fare il duplice salto dal passato, al nostro presente e futuro.

Detto questo, andiamo al Vangelo di questa domenica, che si può sintetizzare da quel verbo centrale che Gesù utilizza per ben tre volte: «*Vegliate!*». Gesù sta parlando della sua venuta finale e fa l'esempio di un padrone di casa che parte e lascia ai suoi servi il compito di badare ai suoi affari, senza dire quando tornerà. Bene, proprio per questo motivo, per il non sapere quando il padrone verrà, i servi devono stare sempre "svegli", ossia vivere fedelmente il compito ricevuto dal padrone, nell'attesa continua del suo ritorno. Cosa può volere dire per noi lo "stare svegli" e il "non addormentarsi"? Naturalmente, si tratta di un linguaggio figurato, Gesù non parla, infatti, del sonno fisico del nostro corpo, ma di quello spirituale della nostra anima.

Dobbiamo fare il possibile per tenere sempre sveglia la nostra anima, stare attenti a non farla addormentare, ossia a tenere sempre vivo il gusto delle cose spirituali e dell'incontro quotidiano e definitivo con Gesù. In altre parole, siamo chiamati ad alimentare la vita divina che ci è stata donata nel Battesimo, quella vita nutrita dalla fede, dalla speranza e dalla carità, che danno la forma e il senso profondo agli attimi della nostra vita di ogni giorno: una vita "addormentata" o "smorta" è una vita priva di fiducia, di speranza e di amore.

Ravviviamo allora la nostra fede! Apriamo sempre di più le porte del nostro cuore a Dio, condividiamo i nostri desideri con Lui e cerchiamo di scoprire e mettere in pratica i suoi progetti per noi. Mettiamo con fiducia il "timone" della nostra vita nelle mani del Padre, lasciamoci guidare dagli impulsi dello Spirito Santo, dalla sua voce interiore e dagli incontri e accadimenti quotidiani, attraverso i quali la parola di Gesù si rivela alla nostra vita.

Ravviviamo la nostra speranza! Non lasciamoci abbattere dai nostri limiti, dalle nostre debolezze, dai nostri errori, dai nostri peccati, pensiamo alla "grande", alle cose meravigliose che la grazia di Dio può realizzare nella nostra persona e attraverso la nostra persona, se solo continuiamo a mettere a sua disposizione il tutto del nostro essere.

Ravviviamo la nostra carità! Non accontentiamoci di fare del bene solamente a quelli che ci fanno del bene, ma proviamo a compiere dei gesti di amore anche verso quelle persone che ci sono "scomode", che preferiremmo evitare, ma che sono parte comunque della nostra vita. Ricordiamoci che Gesù è nato per tutti e che ci invita a tessere legami di bontà con tutti, anche con quelli che ci

Prima domenica di Avvento – Anno B

appaiono “antipatici” e indisponenti, spesso sono proprio loro quelli che hanno più bisogno d'affetto.

Ecco allora il senso dell'Avvento: aprire il nostro cuore all'incontro con Gesù che viene per legarsi intimamente con noi, facendosi uno con noi, per donarci la cittadinanza divina ed aprirci le porte dell'eterno amore. Se vivremo l'Avvento con il desiderio di consumare questo bellissimo incontro personale con Gesù, allora saremo “svegli” e pronti a festeggiare in profondità la festa del Natale, che non si ridurrà solamente a commemorare la nascita di Gesù, ma sarà un “rinascere” insieme con Lui, nell'interiorità del proprio cuore, in una vita ricca di fede, speranza e amore ...